

Luca Bellocchio
L'eterna alleanza? La «special relationship» angloamericana tra continuità e mutamento

Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 236.

Il volume di Luca Bellocchio analizza la genesi, l'evoluzione e la natura dell'alleanza anglo-americana utilizzando gli strumenti delle Relazioni Internazionali. Lamentando l'indifferenza della disciplina nei confronti dell'intesa anglo-americana,

l'A. propone un quadro teorico analitico-interpretativo che possa colmare questa scarsa attenzione. Con un rigore narrativo e un'accuratezza semantica degni di nota, la trattazione si sviluppa in 5 capitoli. Insolita l'impostazione destrutturata del volume che lascia che una citazione significativa, tratta dalla *Strategia di Sicurezza Nazionale* degli Stati Uniti del 2006, faccia da premessa a tutto il lavoro. Citazioni appropriate – politologiche e filosofiche ma anche di personaggi illustri della letteratura, dello spettacolo e del cinema – introducono poi tutti i capitoli e i singoli paragrafi del volume.

Il primo capitolo introduce il tema del volume ed identifica gli strumenti metodologici e teorici utilizzati per l'analisi dell'alleanza tra USA e Regno Unito. I capitoli successivi offrono un'attenta ricostruzione storica della nascita e dello sviluppo della relazione speciale anglo-americana identificando le tappe cruciali che hanno messo in crisi o rinsaldato questo rapporto dalla Seconda guerra mondiale ai giorni nostri. Nello specifico, l'analisi si concentra sulla Seconda guerra mondiale, sulla crisi di Suez, sulla guerra fredda e l'assetto internazionale post-guerra fredda, tutti momenti cruciali di riassetto e ri-definizione della speciale relazione anglo-americana. Infine, l'ultimo capitolo si concentra sugli effetti dell'11 settembre sulla collaborazione anglo-americana. Si analizzano tutti gli aspetti di una *special relationship* che negli anni non è mai venuta meno, né nei momenti di gravi crisi internazionali (come l'11 settembre) né per motivi ideologici (con l'avvicinarsi di presidenti statunitensi repubblicani o democratici e leaders politici britannici conservatori o laburisti). Neanche l'ingresso del Regno Unito nell'UE sembra avere intaccato questo rapporto privilegiato.

Rispetto all'impostazione metodologica della ricerca, l'assunto di base è il seguente: la diade olismo-individualismo, aspetto cruciale delle Relazioni Internazionali, ovvero il dilemma struttura-agente, non può non influenzare l'analisi della relazione speciale anglo-americana. Qual è il metodo più adeguato all'oggetto di questa indagine? Tutta la prima parte del volume affronta il problema della scelta di campo tra il primato della politica interna o della politica internazionale, tra la prevalenza delle dinamiche individuali o dei vincoli sistemici. In realtà, l'A. osserva che, enunciato in questa maniera, il quesito è mal posto, perché ad ogni livello si ritrovano sia olismo sia individualismo metodologico. Piuttosto che optare per il metodo olistico rispetto a quello individualista (o viceversa), per analizzare la relazione anglo-americana è più appropriato coniugare l'analisi sistemica con quella che privilegia la centralità dell'attore in quanto, se è vero che il sistema può indurre ad instaurare la relazione Stati Uniti-Regno Unito, è sul piano individuale che si decide di attribuire a questo rapporto una valenza «speciale».

Buona parte del lavoro si concentra sulle definizioni teoriche dei concetti. La definizione dei concetti di intesa, alleanza e allineamento (offerta sempre nel

primo capitolo), ma anche di comportamenti come il *balancing* e il *bandwagoning* (nel secondo capitolo) o ancora di strategie come il pan-interventismo, il *selective engagement*, la «delega speciale» (nel quarto capitolo) offre lo spunto per una rassegna teorica molto corposa.

Dopo una lunga e attenta analisi delle alleanze (formali o informali, militari o politiche), l'A. afferma che quella tra USA e Regno Unito non è un'alleanza tradizionalmente intesa, è invece un'alleanza informale e asimmetrica che risponde alla dialettica *protego ergo obliquo* (ovvero la dinamica che in inglese si qualifica come *underdog-topdog*) e che – nonostante tutto – offre vantaggi a entrambe le potenze. Ed è proprio all'informalità dell'accordo che l'A. imputa il successo di questo rapporto speciale: «Se [...] si guarda a quella tra Stati Uniti e Regno Unito, ci si trova di fronte a uno dei casi più esemplari di alleanza non scritta che pure ha dato prova su una affidabilità [...] molto maggiore rispetto a molte altre alleanze formalizzate» (p. 33).

La trattazione del tema è ben argomentata e sostenuta da una robusta ricerca bibliografica che privilegia la tradizione realista e neo-realista. Il volume affronta numerosi temi tradizionali delle Relazioni Internazionali: la guerra, le alleanze militari, la potenza, la sicurezza, l'egemonia, offrendo un vero e proprio compendio della scuola realista. L'A. dialoga infatti con i padri fondatori della disciplina, Edward Carr, Hans Morgenthau, Martin Wight, Raymond Aron, ma anche con David Singer, Kenneth Waltz, Stanley Hoffmann, senza trascurare i teorici della geopolitica Nicholas Spykman o Halford Mackinder. Non mancano numerosi riferimenti a statisti di primo piano come Winston Churchill o Henry Kissinger, né riferimenti filosofici abbondanti a Thomas Hobbes, David Hume, Alexis de Tocqueville o al più recente Carl Schmitt. Grande cura viene poi dedicata, nell'analisi dei fatti più recenti, alle dichiarazioni politiche di Tony Blair e George Bush.

Nonostante le sfide attualmente poste dal mondo esterno alle due potenze, la relazione speciale anglo-americana non sembra soffrire di obsolescenza. Come ribadito da George Bush nel discorso pronunciato al *Whitehall Palace* di Londra nel 2003, l'alleanza più che cinquantennale tra Londra e Washington rappresenta sempre un «pilastro» per garantire la pace e la sicurezza internazionali. Al di là delle evidenti affinità dei due attori sotto il profilo politico, istituzionale e culturale, rimane preponderante l'interesse reciproco delle due potenze a restare saldamente alleate. Gli Stati Uniti puntano a condividere spese e responsabilità internazionali con un alleato fidato, mentre il Regno Unito calcola che, secondo la strategia del *bandwagoning*, stare con il più forte in politica internazionale conviene. Un notevole cinismo strategico sembra quindi offrire le premesse perché questa speciale relazione rimanga salda anche in futuro, dando vita ad una *eterna alleanza*.

[Stefania Panebianco, Università di Catania]